

## Gli antichi venditori ambulanti

di Battista Frau

Fino a cinquanta anni fa, nei nostri paesi, commerciare significava scambiare i prodotti che ciascuno possedeva, non in cambio di denaro come succede oggi. Non che i nostri padri non conoscessero il denaro, anzi benché non avessero studiato erano grandi maestri nel fare i propri conti e conoscevano bene la lira e i centesimi. Oggi a forza di cambiare tipo di moneta, per insegnarci come usarla, arrivano "cantori" forestieri, e per capire quel che dicono dobbiamo imparare nuove lingue e, come talvolta accade, ci dimentichiamo la nostra. Questi forestieri, dicevano, vengono per spiegarci come funziona la nuova moneta, cioè l'euro. Forse però, se vogliamo scherzarci sopra, per noi sardi non è stato molto difficile il cambio, perché quando entrò in vigore la lira, noi continuammo a contare in "francos" e "tzentimos"; ora che c'è l'euro, possiamo continuare tranquillamente a contare come prima, tenendo ben conto, come cinquant'anni fa, dei centesimi. Tornando al discorso iniziale, il baratto, non si poteva fare con tutti i prodotti: i "vizi" si dovevano pagare con i soldi, come, per esempio, i sigari toscani, le sigarette e il tabacco da naso comprati dal tabaccaio. Allora c'erano tante donne che usavano il tabacco da naso; ricordo che quando nonna toglieva dalla tasca del grembiule il fazzoletto, mi paravo davanti, per scoprire se fosse quello dove teneva il tabacco o quello dove teneva i soldi...!

Poi c'erano i prodotti in vendita nei piccoli negozi, che non erano tanti, ma almeno una volta alla settimana bisognava acquistare, sia per la cucina che per i bisogni giornalieri. Si comprava il sale, lo zucchero e il caffè non tostato. In ogni casa era presente l'attrezzo per poter tostare il caffè e di certo il fuoco non mancava, dato che veniva utilizzato sia per cucinare che per riscaldarsi. Poi si compravano le candele, le sardine in salamoia e il baccalà, qualche grammo di conserva di pomodoro (che i bambini mangiavano durante il percorso dal negozio a casa...). Non sempre il negoziante veniva pagato all'atto della spesa, le massaie lasciavano il debito facendosi segnare il conto su un quadernino; poi, alla fine del mese, o quando si guadagnava qualche soldo dai lavori, come la raccolta dei frutti della terra, il latte ottenuto dalle pecore, gli agnelli o altri prodotti, si poteva pagare il negoziante, con i soldi o con le merci prima elencate.

Tante volte, però, quei debiti non venivano pagati e qualche negoziante poco previdente, dopo molti anni, le somme segnate su quel quadernino "le sta ancora scartando dalle foglie di mirto", come diceva un detto sardo (te lo rendo avvolto in foglie di mirto...!), ovvero se le legge tuttora, perché il debito non è stato saldato.

Anche gli artigiani, che allora (ma anche oggi), in lingua sarda venivano chiamati "mastri" e che volendoli elencare sono: il sarto, il muratore, il fabbro, il falegname, il lavoratore della pietra, l'ostetrica, il/la maestro/a, il parucchiere, il calzolaio, venivano pagati in natura per il loro lavoro: il pastore pagava dando in cambio il latte, il formaggio o gli agnelli, mentre il contadino con i frutti del raccolto.

Fino alla fine degli anni cinquanta, i barbieri (ma talvolta anche i fabbri), andavano di casa in casa per ritirare la somma a loro dovuta per il lavoro di tutto l'anno. Il barbiere veniva remunerato con due o tre "misure" (recipiente di cinque litri) colme di grano per il taglio dei capelli e con cinque "misure" per barba e capelli. Il fabbro, invece, veniva remunerato con una "misura" di grano per i lavori che eseguiva tutto l'anno, cioè: affilare i coltelli, le roncole e le scuri, zappe e zappette e per fare le zeppe in ferro, per tutti gli arnesi che venivano utilizzati nel lavoro giornaliero.

Il giro del paese, di casa in casa, per la raccolta del grano, si faceva sempre a luglio, dopo la festa di San Costantino. Certo il grano che veniva loro dato non era di prima scelta, ma si trattava dei rimasugli della trebbiatura.

Anche gli ambulanti che venivano da altri paesi per vendere la loro mercé, praticavano il baratto, erano poche le volte che venivano remunerati con danaro.

Ora vorrei provare, per mezzo dei ricordi e con l'aiuto di qualche "giovannotto" di ottant'anni, a elencare tutti questi ambulanti (se ne dimentico qualcuno, fatemelo sapere) ricordando da dove arrivavano e cosa vendevano in giro per il paese, certe volte di casa in casa.

- I più conosciuti, da bambini e adulti, erano i venditori di torrone. Venivano da Tonara e giravano le vie del paese urlando "Eee torrone!!!" "Chi vuoi comprare noccioline, noci e castagne...!!" Vendevano anche campanacci (belli e sonanti, come diceva qualcuno.!!) e arnesi in legno di castagno. Peppino Mereu, ha scritto dell'ambulante desulese "*...te ne vai errante e senza riposo - arrivando da un paese all'altro - gridando in ogni posto che passi - : dischi nuovi per fare il formaggio - chi vuoi comprare mestoli e taglieri - e pale per il forno e per l'aia...*"
- Poi c'erano i venditori e riparatori di recipienti di rame. Venivano da Isili e giravano il paese urlando "Chi vuol comprare caldaie e bracieri!!!. Chi ha caldaie da aggiustare!!!" Gli isilesi vendevano anche setacci.
- I venditori di crivelli e di ceste in asfodelo, venivano da Ollolai. Riportiamo un verso di una poesia di France-

### Ditta Porcu Luigi

*Sementi - Concimi  
Materiali edili - Igienico sanitari  
Pavimenti - Rivestimenti  
Attrezzatura varia - Irrigazione*

Via Turritana, 32/A - Tel. 0785.59241  
SEDILO (OR)

sco Sedda: *...industria importante è quella dell'asfodelo — che viene lavorato tutto l'anno dalle donne - creando oggetti di ogni tipo...* Questi venditori andavano in giro per le vie del paese gridando "Chi vuol comprare corbule, ceste piccole e grandi, setacci". Gli olloiaesi vendevano anche fagioli e patate .

- I venditori di utensili per la casa, fatti in legno di castagno, venivano da Desulo (ma come abbiamo scritto prima anche da Tonara) e vendevano i loro prodotti gridando "Chi vuol comprare mestoli, taglieri, scodelle per fare il formaggio e pale per infornare.!! Montanaru, un poeta di Desulo, scrisse a proposito di questi venditori "... e quando entrano in un paese forestiero - tutti esclamano: Ecco i venditori di castagne — e loro umilmente: Chi compra castagne - chi compra mestoli e taglieri..."
- Poi c'era il venditore di olio d'oliva veniva da Abbasanta, ma era di Sennori. Era un omone alto che camminava con la schiena ricurva sotto il peso dei bidoni dell'olio. Girava le vie gridando "Olio d'oliva buonoo!!" Da Sennori arrivava anche il venditore di setacci.
- Il più simpatico era il venditore di aghi e spille. Era un ometto basso, continentale, forse un siciliano che viveva in qualche paese qui vicino. Girava il paese gridando "Alle mogli!!" Un grido alto e secco. Ricordo che i bambini si nascondevano dietro gli angoli delle case e appena lui finiva di gridare "Alle mogli", loro gridavano "Pum, pum", a mo' di spari. Aveva una cassetta di legno legata al collo, piena di mille cose: aghi, spille, bottoni, lamette, spagnolette e altro.
- Poi continuiamo con i venditori e riparatori di catini in terracotta. Venivano da Pabillonis e giravano il paese gridando "Chi vuoi comprare brocche e bocchine, catini grandi e piccoli. Chi ha catini da riparare!!".
- E per finire i venditori e riparatori di ombrelli. Non ricordiamo da dove venissero, sicuramente dalle parti di Sassari, e anche loro giravano il paese gridando "Chi ha ombrelli da riparare!!".

I venditori che abbiamo nominato finora, erano coloro che gridavano per attirare l'attenzione in modo da poter vendere la loro merce; ce n'erano però degli altri che giravano il paese, ugualmente per vendere, ma senza gridare. Ci ricordiamo di:

- I venditori di legna da ardere. Venivano da Ottana con i carretti pieni di rami di lentisco. Arrivavano il mattino presto e si fermavano in piazza di chiesa o in piazza dell'asilo aspettando qualche buon acquirente. Sul car-

ro avevano anche una fascina di lentisco, la chiamavano "la fascina del sigaro" e la davano in cambio di un pacchetto di sigari o del denaro che serviva per comprarlo.

- Da Santulussurgiu venivano i venditori di arnesi in ferro, utilizzati nei lavori della campagna, come: roncole, scuri, falci di varia grandezza, forbici per potare e coltelli per innestare, ma anche arnesi per il cavallo, come: staffe, speroni, briglie e ferri per gli zoccoli. Tutti questi arnesi, venivano venduti anche da ambulanti di Gavoi, chiamati i "Zillonarzos". Costoro si spostavano di paese in paese sopra un carro trainato dai buoi.
- Poi c'erano anche i venditori di frutta. Venivano da Ardauli e Sorradile con gli asini carichi di ceste. Vendevano: uva, ciliegie, pesche, susine e fichi. Quando finivano la vendita in paese, proseguivano per Ottana, in modo da poter terminare la mercé.
- C'erano anche i venditori di berrette e panni. Venivano da Luras. Uno di questi venditori si è poi stabilito a Sedilo per aprire una bottega di tessuti. Si chiamava Tiburzio Cabras. I figli Paolino, Pietro e Giorgio venivano chiamati Paolino, Pietro e Giorgio "Tributzi" (Tiburzio), ricordando il nome del padre.
- Per ultimi i venditori di vino, i più graditi. Venivano da Ierzu e Tertenia.

Altri venditori invece di andare in giro per le vie del paese, facevano dare il bando pubblico che, fino alla fine degli anni sessanta, non era lo stesso di ora. Allora girava per il paese un uomo con una trombetta, si fermava nelle piazze, sempre nello stesso punto. Ricordo che era bello vederlo e ascoltarlo, quando iniziava a suonare la trombetta e poi con voce possente, gridava: "Chi vuole comprare pesce di lago vada al mercato". O altre volte "Chi vuoi comprare pomodori, melanzane, angurie e meloni vada a Rughes de istrada (crocevia)". Altre ancora "Avvisa il sindaco...". Qualcuno si ricorda bene di uno di questi banditori, Zuanni (Giovanni) 'e Roma, un ometto basso che per dare il bando saliva sulle panche in pietra poste vicino le case, utilizzate per sedere. Si racconta che molte volte, avendo egli un gran vocione, il suo bando lo si poteva sentire fino al "Mudregu" (campagna a circa quattro Km dal paese di Sedilo).

Erano davvero altri tempi, forse belli o forse brutti; ma, come scriveva Peppino Mereu, "il mondo è così, a *sicut erat*, come era prima non torna mai".



## Fiori e Piante

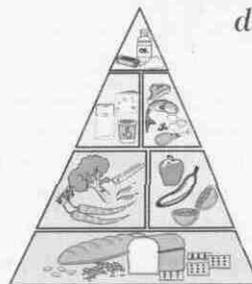
di Maria Savina Porcu

Bouquet da Sposa - Addobbi Matrimoniali - Confezioni per Torte  
Composizioni con fiori Secchi o Artificiali  
Composizioni Personalizzate

Corso Eleonora, 71 - SEDILO (OR)  
Tel. 338/7018831 - 0785/86076

## Alimentari

di Putzulu Marcello



Via Ugone 29  
Tel. 0785/59713  
SEDILO (OR)